



Salvatore Settis

La giungla delle nuove pale eoliche l'energia pulita che devasta il paesaggio

Il Pnrr le premia e i progetti si moltiplicano. A rischio la Laguna di Orbetello e i Monti dell'Uccellina

SALVATORESETTIS

Chi teme l'eccesso di turismo in Italia sarà lieto di sapere che in alcune aree siamo alla vigilia di un forte calo delle presenze. Tali sono, per esempio, la Maremma toscana, le dolci colline fra la Laguna di Orbetello (tombolo della Giannella), il promontorio di Talamone coi Monti dell'Uccellina e il mirabile borgo di Magliano in Toscana con la sua cinta muraria quattrocentesca. Nove gigantesche pale eoliche, alte 200 metri (contro i 130 delle mura di Magliano), e per giunta collocate in parte su una collina, provvederanno a rendere irricognoscibile quel paesag-



gio, secondo la proposta di Apollo Wind srl. Questo progetto di parco eolico è comparso il 6 luglio sul sito del Comune di Orbetello e già ieri sono scaduti i termini per formulare osservazioni. Troppo facile profetia è che la sindrome della fretta indotta dal Pnrr, la diffusa insensibilità politica e la crescente rassegnazione dei cittadini avranno la meglio su ogni obiezione.

Nessuno nega l'urgenza della crisi energetica, per la micidiale tenaglia in cui siamo presi, fra l'emergenza climatica e la guerra in Europa. Ma, come già due anni fa ho scritto su questo giornale (il primo e l'8 luglio 2021), il cuore del problema non è l'opzione astratta per le energie rinnovabili, ma come esercitare in concreto le scelte di fondo.

È possibile collocare gli impianti eolici o fotovoltaici senza devastare i paesaggi storici, senza alterare in misura irreversibile i valori ecosistemici né mortificare il lungo lavoro di tutela di Soprintendenze e Comuni? L'Italia, ce lo andiamo ripetendo come una litania, è stato il primo Paese al mondo a porre in Costituzione, fra i principi fondamentali dello Stato, la «tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» (art. 9). E allora come mai, di fronte all'avanzata inesorabile di torri eoliche sparse a caso dappertutto, non si sono stabiliti criteri adeguati a pilotare le ipotesi progettuali, scegliendo luoghi idonei non solo per la frequenza o l'intensità dei venti, ma anche per il rispetto dei valori paesaggistici e delle attività agricole? Come mai, anzi, c'è chi accusa

le Soprintendenze di frenare la transizione ecologica con la scusa di difendere i paesaggi storici? Nella guerra suicida fra le nozioni giuridiche di "paesaggio" da tutelare e "ambiente" da proteggere mediante le rinnovabili, quale è la posizione di chi ci governa?

A dire il vero, c'è una normativa (DM 219/2010) che regola l'impatto visivo dei parchi eolici, in quanto «visibili in qualsiasi contesto territoriale». L'alterazione visiva «deve essere riferita all'insieme delle opere previste per la funzionalità dell'impianto», e pertanto «la localizzazione e la configurazione progettuale, devono essere volte al recupero di aree degradate e alla creazione di nuovi valori coerenti con il contesto paesaggistico». In altri termini, l'impianto eolico dovrebbe essere l'occasione per «il progetto di un nuovo paesaggio», ma solo laddove quello esistente sia in qualche modo deteriorato. Si vedono migliaia di torri eoliche in tutta Italia, ma non saprei indicare un solo luogo in cui questa norma sia stata rispettata, e il progetto di Orbetello è anche a questo riguardo esemplare. È forse degradata, l'area dove verranno installate le nove altissime torri?

E le mura senesi di Magliano che vantaggio avranno da quell'incombente presenza? Nel progetto presentato, al borgo di Magliano viene assegnato un Vp (valore paesaggistico) assai basso, 1,2 su 4: chiunque vi sia stato una sola volta non può che trasecolare. Si sostiene che l'indice di visibilità da Magliano sul campo eolico sia pari a zero, con bassissimo indice di affollamento degli aerogeneratori (nove!), che invece, a pochi chilometri dalla cinta muraria, saranno ovviamente più che visibili.

Intanto, sotto la pressione del Pnrr, si moltiplicano in tutta Italia i progetti di campi eolici: una decina solo nel Viterbese, più o meno tutti nella valle del Marta, fra Tarquinia e Bolsena. Saranno tutte aree degradate? E che speranza può mai esserci, se perfino in vista del Duomo di Orvieto, una delle cattedrali più importanti e nobili d'Europa, la società Rwe Renewables Italia sta per piantare sette torri eoliche alte 200 metri? Di questo parco eolico la sola cosa davvero appropriata è il nome, Phobos (che in greco vuol dire paura). Paura, o fobia, di chi o di che cosa? Saranno i turisti a fuggire spaventati dagli aerogeneratori giganti? O chi le ha volute, quelle torri,





aveva paura di un paesaggio ancora intatto?

Eppure sono caduti nel vuoto non solo l'accorato appello di Ernesto Galli della Loggia, ma anche le vibrante proteste di otto associazioni (fra cui Lipu, Pro Natura, Associazione Bianchi Bandinelli, Gruppo di intervento giuridico). Tutto vano: il progetto risulta approvato. Eppure i cittadini (gli ambientalisti veri) non demordono, tanto è vero che alcuni da Orvieto hanno partecipato a un'assemblea di pochi giorni fa a Orbetello. Nel miope localismo che ci assedia, la convergenza di analisi e proteste fra cittadini di aree diverse è sempre un buon segnale, e un possibile asse Orvieto-Orbetello è un caso simile alla sintonia fra cittadini di Milano, Parma e Roma contro infelicissimi progetti di nuovi stadi: di questa loro eco-resistenza si è parlato in questo giornale lo scorso 19 giugno.

Solo facendo rete tra loro i cittadini possono contrastare la deriva in cui i governi hanno gettato la politica delle energie rinnovabili in Italia, affidandola interamente al caso. In assenza di qualsivoglia piano regionale di localizzazione, è sempre e solo l'impresa proponente a prendere l'iniziativa, che i poteri pubblici, dal comune alla regione allo Stato, possono passivamente accettare o rallentare mediante «osservazioni». Sembra di là da venire una forte e mirata iniziativa pubblica, che capovolga questa dissennata procedura

partendo dall'identificazione delle aree più idonee agli impianti, nel pieno rispetto delle attività agricole e delle norme di tutela (nonché delle Soprintendenze che vigilano su di esse), e solo dopo individui le imprese a cui affidare i progetti.

Invece, negli ultimi anni si va addensando sulle norme la fitta nebbia di una stratificazione normativa frammentaria, tortuosa e confusa, ma comunque ispirata da un chiaro indirizzo: il trionfo del mercato contro le pubbliche istituzioni, il guadagno immediato dei pochi contro l'interesse di tutti nei tempi lunghi. Come diceva Andrea Zanzotto, «un bel paesaggio una volta distrutto non torna più, e se durante la guerra c'erano i campi di sterminio, adesso siamo arrivati allo sterminio dei campi: fatti che, apparentemente distanti fra loro, dipendono tuttavia dalla stessa mentalità».

All'insegna della crisi energetica, è in corso una sorta di metaforica sostituzione etnica: aerogeneratori in luogo degli olivi, sfruttamento industriale del territorio anziché tutela dei paesaggi, la vista corta del Pnrr con le sue scadenze invece dell'interesse delle generazioni future, la retorica di corto respiro di un falso ambientalismo del profitto in luogo dello sguardo lungimirante della Costituzione —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nessuno nega l'urgenza
della crisi energetica
ma la sfida è applicare le misure
in maniera concreta**

**È in corso una sorta di sostituzione
etnica: aerogeneratori al posto
degli olivi, sfruttamento industriale
anziché tutela del territorio**





La Costituzione
L'Italia è stato il primo Paese al mondo a porre in Costituzione fra i principi fondamentali dello Stato la «tutela del paesaggio»

Su La Stampa

Su *La Stampa* gli interventi dell'archeologo e professore Salvatore Settis, in cui spiega il rischio di abbracciare senza se e senza ma la transizione ecologica: torri eoliche e pannelli solari danneggeranno irreversibilmente gli scorci naturalistici e l'agricoltura di qualità



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.